*La vita dei « fasci » in Sicilia*

# Quel 1° Maggio del 1893 a Corleone

**Domani l'incontro dibattito organizzato dall'istituto Gramsci siciliano**

PALERMO — Il 14 gennaio 1893 il tenente comandante dei carabinieri di Corleone scriveva al sottoprefetto che i soci del « fascio » locale avevano commemorato l'anniversario della rivoluzione del 1812 nei locali dello antico circolo « Nuova età ». Iscritti presunti: 740; più 700 domande ancora in pendenza. Fino allora il fascio di Corleone non aveva una sua bandiera. Usava la fanfara della società « Figli del lavoro » e si proponeva di ottenere « i terreni a metà prodotto ».

Corleone, capitale contadina: su questo tema, domani, lunedì, nell'aula magna del liceo Baccelli di Corleone, per iniziativa dell'Istituto Gramsci siciliano gli storici Francesco Renda e Giuseppe Casarrubea, ripercorreranno le varie fasi attraverso le quali, dagli albori del socialismo siciliano, col movimento dei fasci (prima organizzazione politica di massa dei contadini dell'Isola) si è snodata la lotta per la terra in questa zona-chiave della provincia palermitana. Da Corleone, la predicazione e l'originale sforzo politico organizzativo di Bernardino Verro, da Piana degli Albanesi, Nicola Barbato, propagano nella breve stagione 1891-1893 un messaggio rivoluzionario.

Ecco, tratto dal recente libro « I fasci contadini e le origini delle sezioni socialiste nella provincia di Palermo », di Giuseppe Casarrubea (editore Flaccovia) la rievocazione, tratta da un articolo della « Giustizia sociale » del 1. maggio 1893 a Corleone:

« Che bella giornata è il 1. maggio a Corleone! Possiamo affermare che tutta Corleone operaia, compenetrata dell'importanza del giorno, fece riposo, dimostrando a questa vigliacca borghesia che i lavoratori uniti sapranno suonare i rintocchi funebri alla ladra proprietà, effetto e causa di usurpamenti spudorati.

Il fascio e le vie adiacenti erano impenetrabili, soprattutto perché i contadini correvano a centinaia a iscriversi. La società cooperativa tra muratori, tutta in corpo fece adesione. La giornata passò tra suoni, balli e canti, nonché con l'intercalare della parola di non pochi contadini che spiegavano ai compagni l'importanza della ricorrenza e che cosa sia e sarà il socialismo.

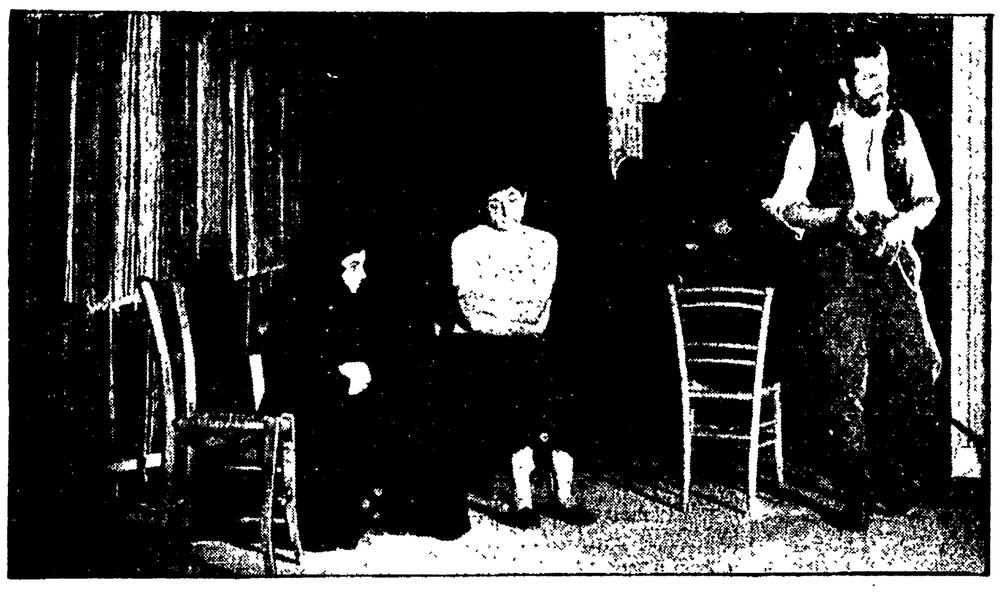
Alle 7 la vasta sala del fascio si popolò delle socie del fascio della sezione Massaie, più che mille donne, le quali sentono abbastanza il perché dobbiamo muoverci. La fanfara suonava inni patriottici, e poscia il caro ed avversato Bernardino Verro, fattosi al banco della presidenza tra gli evviva di quelle donne contadine, spiegò il primo maggio come festa di affermazione dei lavoratori del mondo; dicendo poi della donna nella questione sociale.

Le interruzioni per applausi furono frequenti, e quando dimostrò la decadenza dell'amore come causa dell'attuale sistema economico, l'entusiasmo raggiunse il colmo e il conferenziere dovette abbreviare per dare sfogo ad un uragano di ovazioni. Furono serviti quindi dolci e liquori e quel gentile uditorio fu costretto a ritirarsi a casa per cedere il locale a tutti i soci che stazionavano lì presso. Il compagno Verro fu costretto a parlare di nuovo ed in dialetto disse della organizzazione, vero mezzo per raggiungere emancipazione e uguaglianza sociale. Si aprì la veglia che si protrasse fino a tardi e tra baci e sorrisi si diede fine alla festa del primo maggio ».

*Malgrado l'inefficienza in Sardegna l'attività artistica non è morta*

# Oltre la crisi del circuito ufficiale le risorse del teatro di provincia

**E' necessario uscire dalla logica del lamento - Una spinta dal basso e un impegno realmente alternativo - L'uso diverso del teatro Civico di Sassari - La compagnia Teatro Turritano si è trasferita sul palcoscenico di P. Torres**



« Pedru Zara », il dramma di Leonardo Sole messo in scena dalla compagnia « S'Isciareu » di Sassari: è la « corsa al fuoco » di un ex emigrato contadino che si ribella non per distruggere, ma per costruire una società diversa. Non è vero che Pedru accusi tutti i milanesi, tutti i continentali. La sua lotta, che non è individuale, ma ha un valore emblematico, nel senso di "collettivo", è spiegata in queste parole sarde: « Custos milanesos nos g'aman in sas villas Issoro, in sa Costa Smeralda, in totue, e nos ponen a cantare ». (Questi milanesi ci chiamano nelle loro ville, sulla Costa Smeralda, e ci mettono a cantare »). Ma la musica cambia: Pedru Zara, ovvero il popolo che lotta per il suo riscatto, non dà spettacolo né per i vecchi né per i nuovi padroni, ed i padroni — si capisce — sono a Milano come a Cagliari e Roma.

*CAGLIARI* — Eppur si muove. *Potrebbe definirsi così l'attività teatrale in Sardegna. Malgrado tutto: malgrado, cioè, l'istituzione regionale — gestita così come è stata gestita in quest'ultimo decennio — si sia dimostrata palesemente incapace di organizzare e programmare una qualunque iniziativa nel settore (per ignavia, o per cattiva volontà, o più semplicemente per crassa ignoranza, poco importa...) purtuttavia il teatro in Sardegna non è morto.*

*Anche se, al momento attuale, la necessità maggiormente sentita è quella di muoversi per far nascere un movimento di lotta per la cultura e lo spettacolo che sappia unire le forze del settore, e, contemporaneamente, sappia interessare e coinvolgere anche diverse forze sociali interessate ad un uso « colto » del proprio tempo libero. Può apparire strano parlare di « lotta per il teatro » in una isola che rischia il tracollo economico. Ma strano non è: gli stessi gruppi dirigenti che non hanno saputo guidare la economia, hanno affossato la cultura. E la lotta per mutare le condizioni reali dell'isola è una lotta complessiva, che richiede un mutamento profondo del quadro dirigente: che sia capace di programmare agroindustria ma anche spettacolo, turismo come pure teatro.*

*E' necessario uscire dalla logica del « lamento », che vive nella convinzione che un semplice richiamo morale sia capace di riaccendere sensibilità ormai spente in vecchi rinoceronti della « praticaccia »*

*Malgrado tutto, però, l'attività teatrale non è sparita dal panorama regionale. Alle carenze dell'istituzione ha fatto riscontro una « spinta dal basso » che ha saputo creare momenti di impegno realmente « alternativo » al nulla ufficiale. Non solo a Cagliari (dove sempre si muovono Spazio A e la Cooperativa Teatro di Sardegna, delle cui ultime imprese si è scritto di recente su queste pagine) ma in tutta l'isola. Con limiti, abbastanza scontati, di spontaneità e improvvisazione, ma anche con grandi meriti.*

*A Sassari una vivace attività è stata possibile grazie all'impegno del Comune, amministrato dalle sinistre, che ha messo a disposizione, di quanti vogliono lavorare, il teatro Civico. Gratuitamente. Proprio al Civico è nato e ha vissuto bene il « laboratorio » che ha permesso a decine di bambini di avere un primo rapporto con questo animale sconosciuto che è la scena, traendoli dalle secche degli stupidari televisivi.*

*Ora il Civico è in restauro. Ciò ha significato un rallentamento delle attività. Ma non la stasi totale. La Compagnia Teatro Turritano si è trasferita nell'accogliente e nuovissimo teatrino comunale di Porto Torres — altro comune amministrato dalle sinistre — per rappresentare le sue commedie dialettali. Il gruppo « S'Isciareu » si prepara a portare il suo « Pedru Zara » ai malati dell'ospedale psichiatrico. Poi farà una « tournée » nelle scuole. Ad Alghero frattanto, si fanno le prime esperienze di un teatro catalano.*

*Nel resto dell'isola, sotto l'apparente silenzio, cova la attività estiva. La maggior parte dei teatranti prepara gli spettacoli per la stagione calda, quando le piazze si apriranno al sole, e dappertutto fioriranno i festival dell'Unità e altre sagre paesane. Quelli che lavorano in questa direzione non sono tantissimi, ma neanche pochi: oltre i numerosi gruppi cagliaritani e sassaresi, ci sono il teatro Donna, tutto femminile, di Nuoro; il collettivo San Sperate; Teatro Documento, di Villasor; il collettivo Elicriso di La Maddalena, etc.*

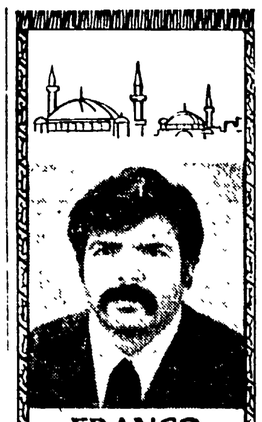
*Teatro Studio, di Tempio, ha in programma per la primavera un laboratorio di formazione culturale per gli attori.*

*Ma la breve stagione del sole non basta più; si medita su una piattaforma di lotta che permetta maggiore sviluppo delle attività nell'arco di tutto l'anno. Si chiede, ad esempio, a ciascun comune, di dotarsi di una sala aperta ai gruppi giovanili e culturali, magari convenzionando il cinema locale per un certo numero di giorni all'anno a prezzo politico.*

*Nel frattempo « Domus de Janas » e « teatro Alkestis » (i portabandiera del terzo teatro) portano in giro un loro « corso psicofisico di preparazione dell'attore » che per la Sardegna è cosa abbastanza nuova, su cui sarà necessario tornare in sede di riflessione: dietro il mito del gesto si nascondono forse tentazioni e suggestioni mistico-psicanalitiche...*

*Se la ragione tace, dunque, il suo silenzio non riesce ad uccidere la vivacità di base. Anzi: è anche possibile che da quest'ultima nascano spinte capaci di costringere l'istituzione a mutare terreno.*

**Sergio Atzeni**

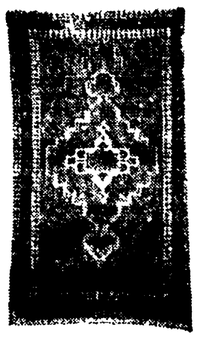



FRANCO CASCARANO

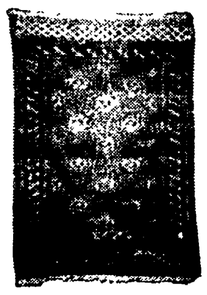
il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione. GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano.

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L. 470.000.



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L. 340.000.

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA).
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N..... Tappet... Persian... al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet... Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:
☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, ritornandovelo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL. .....
FIRMA .....


*A Cagliari cicli di proiezioni su « Bergman » e « Il documentario militante »*

# Quando il cinema va all'università

**Organizzati alla facoltà di Lettere e di Scienze politiche, dal Centro Universitario Cinematografico**

**E' il secondo anno che si sperimenta con successo questa attività culturale legata alla didattica**

CAGLIARI — « Bergman » e « Il documentario militante » sono i temi prescelti dal Centro Universitario Cinematografico per i due cicli film organizzati nelle facoltà di Lettere e Scienze Politiche. E' il secondo anno che il CUC porta il cinema all'interno dell'università, col preciso intento di fare dell'attività culturale collegata all'attività didattica (che per ora si limita alla collaborazione con la cattedra di Storia e Critica del Cinema). Tuttavia il discorso tende ad allargarsi verso altri insegnamenti. Questo è uno dei punti di partenza per il rinnovamento della didattica, in vista della riforma universitaria.

## Due scelte diverse

Collegato è naturalmente il discorso prettamente cinematografico: il CUC ha inteso affrontarlo con due programmazioni che riflettono scelte diverse. Da una parte il ciclo su Bergman organizzato a Lettere presenta un autore una volta fuori dal circuito, ma oggi abbastanza « di cassetta ». Tanto è vero che a centinaia affollano — senza contare quelli che non riescono ad entrare — l'aula 9 di Lettere e proprio per quei film che a suo tempo incassarono poco o niente. « Donne in attesa », « Il settimo sigillo », « Il posto delle fragole », « Luci di inverno », oggi vengono riscoperti in virtù del successo popolare del loro autore e, se denunciano sicuramente gli anni, hanno ancora molto da dire dal punto di vista contenutistico, ma soprattutto da quello linguistico per i frequenti procedimenti di avanguardia che ricordano Proust e Joyce.

Di linguaggio e di studio più specialistico si parla nel ciclo di scienze politiche che, in effetti, è il proseguimento dell'attività seminariale avviata dal CUC lo scorso dicembre e che si prefigge di analizzare le varie forme del documentario politico, con Ivens, Vertov, Karmen, Alvarez. Si va in particolare dall'Ivens formalista e già maturo linguisticamente di « Il ponte », all'Ivens che denuncia i soprusi del capitalismo in « Nuova terra », « Borinage », « Terra di Spagna ». Ed ancora si parte dal Vertov costruttivista, elaboratore di un linguaggio cinematografico assoluto, instancabile inventore di mille giochi tecnici (« L'uomo con la macchina da presa »), al Vertov che nell'anno del congresso degli scrittori sovietici (1934) si piega al realismo socialista (« Tre canti su Lenin »).

## La moda dei cineclub

Un ciclo impegnativo, quest'ultimo, in quanto offre la opportunità di studiare ed approfondire le tecniche ed il linguaggio, che poi sono complementari ai procedimenti artistici più svariati (dal teatro alla narrativa), su un materiale che in Sardegna è stato visto da ben pochi.

I due cicli proseguono mercoledì e venerdì prossimi, rispettivamente a Lettere e Scienze Politiche con « La fontana della vergine » di Bergman e « Hanoi martedì 13 » di Alvarez. Dall'università ai quartieri popolari. La « moda dei cineclub » prende piede a Cagliari, ma per un'esigenza tutt'altro che consumistica.

A Mulinu Becciu, un quartiere dormitorio nato due anni e mezzo fa, al di fuori della cinta cittadina e privo di ogni collegamento col centro urbano. Qui i giovani stanchi di aspettare le realizzazioni del comune (sempre promesse, mai mantenute), hanno costituito un circolo culturale, promosso dalla FGCI, che sta diventando un preciso punto di riferimento per la popolazione del quartiere. Esso rappresenta una alternativa alla bettola e ai desolati campi pieni di sterpaglie, pur con la limitatezza dei suoi mezzi. La prima iniziativa riguarda la proiezione di una serie di films, con dibattiti sui problemi del tempo libero, dell'organizzazione civile e culturale.

C'è forse bisogno di descrivere ancora la città che cambia, nonostante tutto? Sulla stessa via degli abitanti di Mulinu Becciu si sono mossi i giovani e i lavoratori dei quartieri di S. Avendrace e Is Mirrionis, organizzando un circolo del cinema nella sezione Lenin. In queste settimane è in programma un ciclo di film su Charlie Chaplin, che ha dato lo spunto ad una interessante discussione sulla crisi della società occidentale contemporanea.

Mentre ormai è divenuta un modo di parlare dei giovani, della loro crisi esistenziale, della loro consuetudine alla droga e alla violenza; mentre su tutto questo si organizzano convegni e molti personaggi vanno a pontificare, senza proporre alcuna soluzione concreta, i giovani ancora una volta dimostrano di avere la capacità di indicare la strada da seguire per uscire dalla attuale crisi di valori. Le autorità competenti, a cominciare dalla amministrazione comunale e dalla giunta regionale, dovrebbero prendere atto della lezione dei giovani dei quartieri popolari, e rimboccarsi le maniche per andare avanti, senza slogans

## Quali alternative

Non è impossibile far uscire i ragazzi e le ragazze dai bar e dai club, dalle sale di biliardo e da altri squallidi ritrovi: bisogna però fornire loro delle alternative convincenti, organizzare le strutture e predisporre i mezzi economici per dare gambe ad una politica socio-culturale che coinvolga grandi masse di cagliaritani.

**Attilio Gatto**

*Esiste un'arte regionale?*

# Ciccio Spizzico dopo la cultura delle orecchiette

« No », esclamano gli artisti pugliesi della nuova generazione, alle prese fin da piccoli con ufo robot e comunicazioni via satellite. « Sì », risponde sicuro Francesco Spizzico, artista della vecchia guardia.

La sua ultima mostra alla galleria « La nuova vernice » di Bari, ne dà conferma.

Alla ribalta dell'arte pugliese dall'immediato dopo guerra, Spizzico, « Ciccio » per gli amici, ha dimostrato fin da allora che può esistere una pittura regionale estranea al provincialismo e all'autarchia. « Cultura delle orecchiette » fu scritto qualche anno fa a proposito di una sua mostra che, scatenando le golosità dell'incauto visitatore, gli snocciolava davanti agli occhi orecchiette, taralli, fichi, tutte le specialità della gastronomia pugliese.

Ma non si deve pensare a facili revivals e nostalgie naifs. A Ciccio non interessa la Puglia agroturistica, ma quella vissuta ogni giorno, in quanto di bene e di male può offrire.

I colori concentrati, la piattezza delle immagini, lo stravolgimento di certe figure-manichini, riescono ad esprimere l'altra faccia della « pugliesità ». Non a torto si è parlato di « meridionalismo delle immagini ». A prevalere è l'attaccamento alla cultura materiale, la « mania » degli oggetti quotidiani. Non è solo il gusto del colore e della forma a dare loro senso, ma il viverli dall'interno, come fa l'artigiano. Il segreto è, in gran parte, qui. Ciccio artigiano lo è di natura. Le ceramiche della bottega Spizzico rinnovano in Italia e fuori, il confronto tra cultura locale e cultura nazionale.

L'attenzione per le forme espressive della provincia è crescente in un momento, come questo, in cui le capitali sono in crisi. Ma si ripete la storia di sempre. Questa attenzione si colora spesso di tinte coloniali-stiche e non c'è altra scelta per gli artisti pugliesi. Il loro lavoro è trascurato quando non è del tutto sconosciuto alle istituzioni locali pubbliche e private. Queste preferiscono importare mostre ed iniziative da fuori, piuttosto che impegnarsi in una coscenza dei fenomeni culturali legati al territorio. E' mancata finora qualsiasi seria possibilità per avviare uno studio articolato sulla cultura e l'arte in Puglia nell'ultimo secolo. Nel frattempo, ed in mancanza d'altro, qualcosa si muove.

I giovani artisti pugliesi delle « nuove tendenze » sono impegnati, in questi giorni, a programmare la loro partecipazione alla «Rassegna della nuova creatività nel Mezzogiorno». E' una iniziativa promossa da un circuito di gallerie private (la segreteria è a Napoli in piazza dei Martiri, 68), attente ai problemi della ricerca in campo estetico ed aperte ad esperienze interdisciplinari, dalle arti visive, al teatro, al cinema, alla fotografia. I luoghi previsti per lo svolgimento delle manifestazioni, non sono solo le gallerie, ma tutti quegli spazi che, nelle varie città del Mezzogiorno, enti pubblici e privati vorranno mettere a disposizione.

Il movimento sembra propizio per un confronto sulle forme « vecchie » e « nuove » con cui gli artisti locali partecipano alla vita culturale della nazione.

Il limite è sempre lo stesso. In Puglia e nel Mezzogiorno, le iniziative spontanee non mancano. Non è la creatività ad essere carente, né l'impegno. Ciò che manca è una programmazione della politica culturale. E' il collante tra passato e presente, pubblico e privato, individuale e sociale.

**Anna D'Elia**

*Una mostra all'artistico « Preti » di Reggio Calabria*

# ...e l'arte figurativa al liceo

**L'esposizione resterà aperta al pubblico fino a dopodomani - Espongono 34 docenti - « Non c'è il catalogo: avremmo voluto farlo ma sarebbe costato troppo »**

REGGIO CALABRIA — Una interessante mostra d'arte figurativa è stata allestita negli ampi saloni di esposizione del liceo artistico statale « M. Preti ». Alla collettiva di pittura, scultura, grafica — che resterà aperta fino al 20 marzo — espongono tutti gli insegnanti del liceo che hanno voluto proporre un discorso artistico sulle varie scuole e tendenze, utilizzando in primo luogo le strutture scolastiche come strumento di crescita culturale al servizio del quartiere e della città.

Si tratta, senza dubbio, di un esperimento coraggioso, di un tentativo di agganciare la scuola all'ambiente, alla società, ai problemi reali in un rapporto dialettico e di confronto ravvicinato: oltre 100 opere, volutamente esposte sfuggendo alla tentazione di raggrupparle per stile e correnti, offrono una suggestiva ed ampia panoramica su un metodo di insegnamento che fa del confronto e della ricerca il tratto più saliente del liceo artistico, la ragione vera dei vasti consensi raggiunti in anni di ostinato e duro lavoro.

Pur nella scarsità di mezzi finanziari disponibili, il liceo artistico, da alcuni anni proietta la sua attività all'esterno con dibattiti, conferenze, mostre; è una presenza valida che stimola dal torpore le istituzioni culturali (per la verità assai scarse ed il più delle volte a « circuito chiuso ») esistenti nel territorio.

Espongono 34 docenti: Aspra, Bellantoni, Carresi, Cirenco, Conzo, D'Ambrosi, Di Raco, D'Ortona, Fantozzi, Gagliano, Garganese, Guarna, Loddo, Lo Scavo, Malara, Malice, Marino, Marra, Messina, Monetti, Musarella, Musolino, Nava, Parisi, Pellicanò, Pizzimenti, Romano, Scordo, Scotto, Solendo, Tenio, Tramontana, Verona, Zappia.

Non c'è un catalogo: avremmo voluto farlo — ci dice il preside, prof. Di Raco — ma abbiamo dovuto rinunciarvi perché costava troppo.

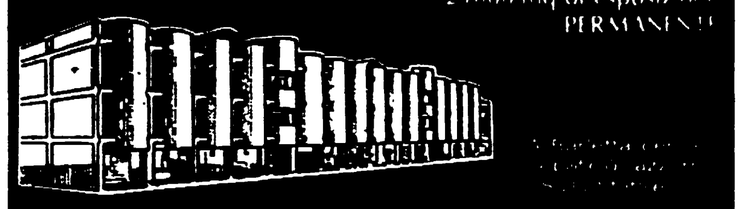
Tuttavia, il visitatore non è solo. Alla mancanza di mezzi (quanti se ne sprecano altrove per manifestazioni pseudo-culturali!) supplisce la « fantasia » e il sacrificio degli stessi docenti che si trasformano in cortesi «ciceroni». La rassegna è ampia, le composizioni affrontano, con stili, spesso assai diversi e contrastanti, l'uomo nella sua dimensione, nei suoi problemi di lotta per l'esistenza, nei suoi drammi interiori e collettivi. Non mancano richiami al paesaggio, a scene di vita all'aria aperta: sono visibili i segni delle grandi scuole e delle loro evoluzioni.

In molte opere il segno personale dell'autore si denota ora dal tratto forte ed incisivo, ora dalla delicata composizione cromatica, ora dalla violenza delle tonalità, ora dai piani geometrici, proiettati in una dimensione spaziale. Il successo è già lusinghiero: l'iniziativa, che ha voluto rompere l'usuale circuito delle gallerie d'arte per proporre la scuola come veicolo culturale e non solamente professionale, merita sostegno ad ogni livello.

Molto utile, in quest'ultima settimana di apertura, sarebbero le visite « guidate » specie dei ragazzi delle terze medie, degli studenti di altre scuole per stimolare nuovi interessi e spazi culturali. Questa mostra non resterà un « fiore all'occhiello »: preside e professori del liceo artistico la rivitalizzeranno facendole assumere, dal prossimo anno, una dimensione regionale con la presenza anche degli operatori culturali delle altre scuole artistiche calabresi.

**Enzo Lacaria**


PER TOTALE TRASFORMAZIONE AZIENDALE
SVENDIAMO TUTTO
25000 mq di esposizione PERMANENTE



mobilificio torinese
BARLETTA — Via Foggia SS.16 km.743 tel.0883-36029

Italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO